

RELICTA



prefazione di Franco Donatini

Benedetto Maggio



MACABOR

Quaderni di Macabor
Collana di poesia
18

Benedetto Maggio

RELICTA

prefazione di Franco Donatini

MACABOR

2019 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

L'immagine di copertina è dell'autore

Prefazione

Nell'introdurre questa nuova opera di Benedetto Maggio, non posso non sottolineare il processo di approfondimento e maturazione delle tematiche tipiche della sua poesia: la memoria unita al rimpianto del passato, l'inquietudine del presente e il senso di abbandono. In sintesi il travagliato percorso dell'uomo moderno, diviso tra la dolce e talvolta amara nostalgia del ricordo e il dramma della vita che scorre, del tempo che avanza inesorabile e tiranno. Nel ricordo ci sono gli amori, le passioni, le persone care, gli eventi familiari, quelli esterni, che costituiscono il vissuto complessivo del poeta.

*Il gioco delle voci / si è già spento / e un ritornello d'ombre
segna il tempo / ... / all'improvviso un giorno, alla finestra...
/ ...mi sorprende l'autunno! / con lo stanco sorriso della luce /
... / E sia l'ora che dice "tutto passa" / il vuoto del letargo,
dell'attesa*

È un passato che si smorza, diventa indefinito nei contorni, in questa poesia "Il gioco di voci", che testimonia la caducità delle cose e delle emozioni.

In altri casi, come in "Quel flusso di fotoni" la luce partorisce un'immagine che il ricordo conserva intatta nella forma e nello spirito:

*Quel flusso di fotoni / t'ha cercata / come a rendersi bello /
in te. La luce / sul tuo ovale ora riposa / un'elica di riccio deli-
cata / t'allunga le sue spire / fino al labbro.*

Altre volte sono i particolari degli ambienti e degli eventi, *il vago ombreggiare del fico, un porto di barche senza remi, lo sfilare dei treni, un dissolversi di ponti acque e pianura, la terra rossa dell'orto, l'agrumeto schermato a tramontana*, che

oltre ad essere ricordi nostalgici, assurgono a metafore del *sipario della vita*.

C'è poi il ricordo degli amici incrociati nel corso degli anni, che hanno condiviso con noi la passione e l'emozione della poesia, come "In ricordo di Ubaldo" un comune amico poeta che ci ha lasciato troppo presto:

lo sento passare. Lo sento come quando / un ticchettio usuale e persistente / che si ferma / riecheggia nella mente / dove ha ormai preso spazio e ritmo...

Anche in questo caso c'è la percezione della persistenza fisica e spirituale della memoria: *E intorno vedo la stanza e muri / e i quadri appesi trai quali s'aggirava / il tuo febbrile pensiero*

Ma è l'amore il tema dominante di questa silloge, l'amore declinato in tutte le sue accezioni. L'amore della giovinezza, platonico, appena sfiorato ma rimasto nella profondità della sfera emotiva:

Sebbene non ci siamo mai sfiorati / dimmi che in quel recesso del passato / a fondo penetrai / il tuo cuore indeciso / e lì m'inabissai...

E soprattutto l'amore pieno di desiderio, esaltazione dei sensi, che ancora mantiene il suo vigore di un tempo anche dopo averlo perduto:

E ne andavi orgogliosa, tu / di quella tua carne di latte prorompente / che tendendo laccetti e triangolini / sopra le spiagge / saziava già all'istante più appetiti

C'è infine il rapporto con la morte in una doppia valenza.

La prima vissuta come fine dell'essere, come l'impossibilità di portare a termine un percorso che resta incompiuto e che avrebbe avuto molto altro da dire

e da fare: *L'incompiuto cessare dell'essere / questo mi opprime / e i piedi che calpestano la terra / e non lasciano le orme / o il groviglio sfuggente dei pensieri / imperfetti, lo sconsortato ripetuto approccio / ai problemi irrisolti...*

La seconda come elemento di separazione tra due mondi che di fatto conservano un collegamento, si parlano attraverso le persone che abbiamo amato, che hanno fatto parte della nostra sfera di affetti: *I morti ci guardano / I morti ci parlano! / ... / I morti ci gridano! / e ciò che distogliamo, delle loro parole, / ora rimbomba / un'eco assordante percuote / il nostro orecchio profondo. / È fragoroso il loro suono / assente...*

La poesia di Benedetto Maggio parte da una condizione intimista, di esperienze vissute in prima persona e rielaborate per divenire un paradigma universale dell'esistenza dell'uomo nella sua completezza sensoriale e spirituale, nella sua interrelazione con gli altri, con cui ha condiviso affetti, amori, passioni, nostalgie e ricordi. Ricordi di luoghi, di persone, di eventi, rivisutati con la sensibilità di oggi, dell'uomo maturo consapevole dell'impossibilità di possedere di nuovo quei momenti, ma determinato a mantenerne la presenza nella sfera più profonda.

C'è una visione filosofica della vita e del mondo, un'astrazione che tuttavia si stempera nel radicamento concreto alle proprie esperienze senza perdere l'universalità, un requisito fondamentale della poesia.

Tutto questo è perfettamente chiarito nel corso della silloge, in particolare nella lirica "Il frullo del pas-sero" che rappresenta una sorta di manifesto della sua visione poetica, una forma non didascalica, ma efficace di definire la poesia e il modo di approcciarsi ad essa:

Non cercare mai la poesia / perché Lei non lo vuole. / Non ama i cercatori, non ama i seduttori / fugge da spasimanti egoisti che l'incalzano / per rubarle una nota, un'istantanea / e posare con Lei.

Una testimonianza personale, così come fa Baudelaire in “Correspondances”, in cui si definiscono i ruoli della natura che ci circonda, di cui con i nostri sensi facciamo parte, della trama di affetti e fenomeni che ci parlano con la loro presenza, di come giocano nell'espressione poetica il collegamento e l'associazione dei diversi campi sensoriali.

Solo chi possiede queste chiavi di lettura ma si lascia istintivamente trasportare dalla sua forza coinvolgente raggiunge la poesia:

Non cercare la poesia, ti dico / perché non la troverai / o la troverai morta. / Quando vorrà, sarà Lei, a toccarti

Un modo per ribadire ancora una volta che la poesia non è ricerca stilistica e nemmeno astratta elaborazione filosofica, ma un modo originale e profondo di connettersi con ciò che ci circonda e che sta dentro di noi attraverso il richiamo poetico che giunge soltanto a chi è in grado di percepirlo.

Un approccio complesso alla comprensione delle problematiche dell'esistenza, che si avvale di un linguaggio ricco di suggestioni e sfumature, di cui questa silloge rappresenta un'alta testimonianza.

Franco Donatini

Il gioco delle voci

Il gioco delle voci
si è già spento
e un ritornello d'ombre segna il tempo
giù nel cortile
sempre più vasto, sempre più profondo
dirama dagli asfalti sopra i muri
invade i prati, spegne i fili d'erba e...
all'improvviso un giorno, alla finestra
mi sorprende l'autunno!
con lo stanco sorriso della luce
e un umore di nuvole, di gocce
sopra letti di foglie.
E sia l'ora che dice "tutto passa"
il vuoto del letargo, dell'attesa
del sentore dei funghi, delle braci
fumide di stecchi e legna morta.
E la lama che incide ancora giorno
baciandomi la fronte
sia più tagliente, sempre più affilata
fino al nuovo solstizio.
E sorga Sirio! Le costellazioni
australi si affaccino
sul volto della notte!

Quel flusso di fotoni

Quel flusso di fotoni
t'ha cercata
come a rendersi bello
in te. La luce
sul tuo ovale ora riposa.
Un'elica di riccio delicata
t'allunga le sue spire
fino al labbro.

Nei miei occhi

Nei miei occhi
ritengo ancora
il vago ombreggiare
del fico
all'ultimo lume della strada;
e la divinità nera
solenne
della notte di grilli e di fruscii
che in là si protendeva
e un oceano era
nel profondo del buio sconfinato;
e quel confine incerto
di lucciole e falene
di chiarori soffusi di lampioni
che ovattava l'altezza del creato;
e l'enorme respiro della casa
vecchia
aperta e senza veli nella sera
e i suoi cupi meandri ed i meati
percorsi da lucerne e da bisbigli.
Nell'isola di luci rimaneva muto
povero e sonnolento
il mio paese
quasi un porto di barche
senza remi; di voci calme,
sigarette accese e passi frettolosi
o vagabondi;
e se un fischio erompeva o una risata
crepitava lontano,
era il frangersi fresco di quell'onda
sull'umana battigia.